



"SAVOIA,"

Newsletter N.1 – GENNAIO-APRILE 2021



SOMMARIO

Editoriale	pag. 1
Messaggio di fine anno del Principe Vittorio Emanuele Maria Josè, l'ultima Regina	pag. 2
Premio Savoia alla Cultura 2019	pag. 4
Eventi 2019 del Gruppo Savoia	pag. 6
Gentilezza, questa "s" conosciuta	pag. 8
Bicentenario Vittorio Emanuele II	pag. 9
Lettera alla Comunità Ebraica	pag. 10
Sulla lettera del Principe	pag. 12
Uomo e clima	pag. 13
A tavola a Mortara	pag. 14
Dante, icona pop moderna	pag. 15
La legge salica in Casa Savoia	pag. 16
Varie	pag. 17
	pag. 18

Cari Soci, Amici e Simpatizzanti, come Vi avevo anticipato in occasione degli ultimi auguri natalizi, vede la luce una nuova iniziativa del Gruppo Savoia, figlia della volontà dello scrivente e del Consiglio Direttivo di far sentire la nostra associazione sempre più vicina a tutti Voi, in questa situazione che ci tiene ancora distanti.

La newsletter "Savoia" è stata dunque creata nel solco della storica Rivista "Savoia", divenendo un agile opuscolo da divulgare tramite il web, rendendo sempre più attuale e moderna la proposta della nostra associazione.

Un anno è passato da quando l'esistenza di tutti noi è stata sconvolta da questa pandemia che, purtroppo, ha costretto anche il nostro Gruppo a sospendere tutti gli eventi in programma: ciò tuttavia non ci ha affatto fermato! Come evidente dalle pagine social e dal sito internet del Gruppo Savoia, la nostra realtà è più viva che mai, con approfondimenti quotidiani, spunti di riflessione, articoli e notizie. La newsletter "Savoia" racchiude proprio tutto questo: il suo scopo è ricordare eventi passati del Gruppo, divulgare articoli e scritti che hanno avuto un'eco anche su giornali nazionali non monarchici e tenere sempre aggiornati sulle iniziative future.

Ciò che tutti ci auguriamo è che si possa riprendere quanto prima la pianificazione degli eventi in presenza: per il prossimo autunno il Gruppo Savoia prevede di organizzare il tradizionale pellegrinaggio a Vicoforte, l'evento Ispra-Lago Maggiore presso Euratom, nonché la serata di gala natalizia. Il tutto emergenza sanitaria permettendo. Per la primavera-estate del 2022, a parte il canonico pellegrinaggio ad Altacomba, si è già programmata la nuova edizione del *Premio Savoia alla Cultura*, ed inoltre un convegno presso il Vittoriale degli Italiani, sul tema "D'Annunzio e i Savoia", per cui ho già contattato il Presidente della Fondazione, Prof. Giordano Bruno Guerri, il quale mi ha manifestato la sua più completa disponibilità. Da ultimo Vi significo che anche le Delegazioni Regionali del Gruppo, nonché quella degli Stati Uniti, si stanno attivando nell'organizzare manifestazioni e convegni.

Le difficoltà di oggi ci renderanno ancora più forti domani: *"quando la tempesta sarà finita, probabilmente non saprai neanche tu come hai fatto ad attraversarla e a uscirne vivo. Anzi, non sarai neanche sicuro se sia finita per davvero. Ma su un punto non c'è dubbio. Ed è che tu, uscito da quel vento, non sarai lo stesso che vi era entrato"* cit. Haruki Murakami, scrittore.

CON VITTORIO EMANUELE, SEMPRE AVANTI SAVOIA!

Il Presidente Nazionale
Avv. Santino Giorgio Slongo

Gruppo Savoia

Organizzazione no-profit
21052 Busto Arsizio
Piazza Trento Trieste, 2



www.grupposavoia.it



Gruppo Savoia
Presidenza Nazionale



grupposavoia



grupposavoia@libero.it



**MESSAGGIO DI FINE ANNO DI
S.A.R. VITTORIO EMANUELE
DUCA DI SAVOIA
PRINCIPE DI NAPOLI**



GINEVRA – 31 DICEMBRE 2020

Cari Italiani,

L'anno appena trascorso resterà indelebilmente impresso nelle nostre menti e nei nostri cuori. La pandemia, abbattutasi come un ciclone sulla nostra Patria e su tutto il mondo, ha stravolto le nostre vite, ha colpito con spietata freddezza i nostri affetti, ci ha confinato nelle nostre abitazioni e ha causato un effetto tsunami sull'economia, spazzando via in pochi giorni le sicurezze di un mondo globalizzato che si sentiva invincibile.

Difficilmente potremo dimenticare quella colonna di camion del nostro Esercito carica di bare a Bergamo: una scena che ha richiamato immagini di conflitto che non avremmo mai pensato di vedere in tali frangenti.

Eppure, accanto all'orrore e alla paura, come nei momenti più difficili della nostra storia nazionale, stiamo vivendo una tragedia che ci ha unito nel dolore e non ci ha disperso.

Abbiamo fino ad ora fronteggiato tale avversità con spirito patriottico, guardando finalmente oltre le fazioni e gli interessi di parte.

Molti Italiani hanno forse riscoperto il senso della Patria, il valore delle istituzioni e della solidarietà civica in un Paese che non ha certo bisogno di rifarsi a modelli internazionali, poiché dalle proprie radici sa trarre l'energia necessaria per continuare a camminare lungo il sentiero della storia.

La situazione si è fatta occasione: un momento per essere uniti, e non "calpesti e divisi", né condannati a essere cittadini di un indefinito "villaggio globale" che ci vorrebbe *numeri* e non *Italiani* e che ha dimostrato tutti i suoi limiti in questo 2020.

Il mio pensiero e l'affetto della mia Casa vanno alle vittime del Covid-19, ai loro familiari e a quanti sono rimasti coraggiosamente al proprio posto: infermieri, medici, operatori sanitari, Forze Armate e Forze dell'Ordine, sacerdoti, insegnanti, volontari, badanti e a tutte quelle persone che conoscono la via del sacrificio per il bene della collettività.

Anche Casa Savoia, attraverso i propri Ordini Dinastici, ha cercato di non far mancare il proprio modesto ma per essa importante contributo alla lotta contro il virus e per rispondere all'emergenza sociale innescata dalla pandemia.

Un'ulteriore luce rischiarerà il nostro sentiero: il 27 dicembre scorso anche l'Italia, con l'Europa, ha dato il via alla più grande campagna vaccinale che l'uomo ricordi. Il cammino per la rinascita si profila all'orizzonte.

Sappiamo quanto le nostre Forze Armate avranno un ruolo rilevante in tale campagna, organizzando la logistica necessaria.

Accanto a un sentimento di gratitudine e di rispetto per esse che dovrebbe essere sempre vivo in tutti i nostri concittadini (e non solo in questa circostanza), debbo associarmi



nuovamente a quanti, negli ultimi anni, hanno chiesto che le nostre Forze Armate e, in particolare l'Esercito Italiano, venissero messe nelle condizioni di operare con mezzi efficienti, valorizzando al massimo una professionalità invidiata da tutto il mondo. Spesso, mortificanti tagli e inqualificabili, seppur isolati, sfoghi politici, hanno messo ciò in discussione.

Credo che questa possa essere una grande occasione per il Paese per esprimere finalmente riconoscenza alle nostre Forze Armate non soltanto a parole, ma attraverso gesti concreti.

A tale proposito, permettetemi di formulare i migliori auguri di buon lavoro al nuovo Comandante Generale della gloriosa Arma dei Carabinieri, Generale Teo Luzi. L'Arma, custode della gloria di Pastrengo e del sacrificio di Giovanni Battista Scapaccino e di Salvo d'Acquisto, è da sempre nel cuore di ogni Savoia e lo sarà per sempre.

Nei momenti convulsi legati alla pandemia, le Forze Armate, e in particolare l'Arma con le sue stazioni ubicate in ogni angolo del Paese, hanno saputo essere vicine all'anziano che non poteva uscire a fare la spesa o ritirare la pensione, non lasciando solo nessuno e costituendo il più bel riferimento, la prosecuzione della propria famiglia, per tutti coloro che ne avevano bisogno.

Saluto con gioia il ritorno a casa dei nostri 18 pescatori di Mazara del Vallo, figli della splendida e a me cara Sicilia, con l'auspicio che simili episodi non abbiano più a verificarsi e che l'Italia torni a esercitare, nel pieno rispetto del diritto internazionale, il proprio ruolo nel Mar Mediterraneo a tutela dei suoi cittadini e dei suoi legittimi interessi nazionali.

Tra qualche settimana, il prossimo 27 gennaio, ricorrerà il 20° anniversario della scomparsa di mia Madre, S.M. la Regina Maria José. In questi ultimi mesi, ho spesso ripensato a Lei e al Suo coraggio di fronte a ogni avversità della vita, anche grazie a un volume recentemente pubblicato per le cure della Croce Rossa Italiana e dedicato al Suo lavoro di infermiera volontaria. Si parla tanto di "resilienza": ecco, penso che gran parte della vita di mia Madre, in particolare durante la Seconda Guerra Mondiale, sia stata vissuta nel segno di tale virtù.

Soprattutto, Maria José ha saputo farmi comprendere l'importanza di un sorriso che, accanto all'ironia, è sempre il miglior farmaco per affrontare le contrarietà di ogni giorno, piccole e grandi.

Il mio augurio è dunque quello che il 2021 possa restituire a tutti noi e ai nostri cari quel sorriso che la pandemia ha spento solo per qualche istante. E non per sempre.

Vittorio Emanuele

MARIA JOSÉ, L'ULTIMA REGINA D'ITALIA

27 gennaio 2021 - 20° anniversario della morte
di Santino Giorgio Slongo

Nacque Principessa di Baviera, figlia di Alberto Re dei Belgi e della Regina Elisabetta, il 4 agosto 1906 a Ostenda.

Nella sua lunga vita affrontò avversità e tragedie con dignità ed orgoglio, perché era una donna forte e di volitivo carattere, di grande sensibilità d'animo, oltre che di vasta cultura e acuta intelligenza.

Fin da bambina ebbe a cuore la sorte dei più poveri e degli ammalati, e si dedicò a opere di assistenza sin dalla Prima guerra mondiale, quando, a soli nove anni, provvedeva a distribuire medicinali e pasti a malati e bisognosi. E cucinava anche per loro.

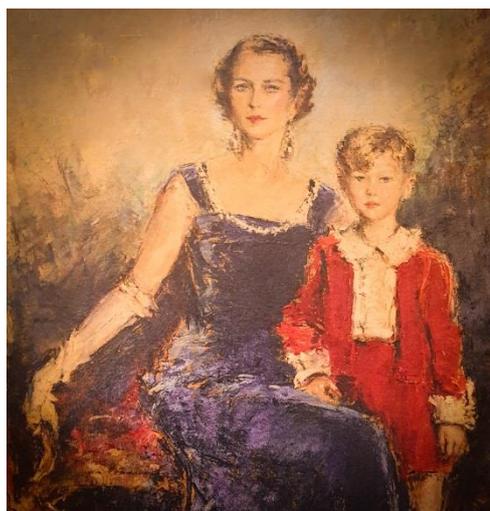
Questa indole compassionevole la caratterizzerà anche in età adulta, quando, a Torino e a Napoli, e durante la Seconda guerra mondiale, operò come crocerossina, assistendo i malati e facendo anche le pulizie in corsia.

Alla domanda dello scrittore Regolo, su cosa avesse pensato nel momento in cui diventò regina, Maria José rispose: «Ero felice perché da regina avrei potuto fare molto di più a livello assistenziale ed umanitario, senza tutti gli ostacoli burocratici che avevo incontrato fino a quel momento».

Ciò si uniformava ai principi ai quali aveva sin da piccola improntato il suo comportamento. Quando aveva otto anni, sul suo diario aveva scritto: «Se un giorno diventerò regina come mia madre, vorrò conoscere il nome di ogni povero, per poter dare a ciascuno qualcosa».

Non si può dire certo che non abbia onorato questo impegno preso da bambina.

I suoi genitori le impartirono una solida istruzione e formazione, ed infatti la madre Elisabetta la conduceva spesso a concerti e conferenze. Era quello che si usa dire una ragazza molto emancipata per l'epoca, avendo ricevuto un'educazione liberale come è consuetudine nelle case reali del Nord Europa.



Amava in particolare la storia e la letteratura; negli anni dell'esilio si dedicò alla ricerca storiografica e pubblicò importanti libri sulla casata sabauda.

A proposito di una delle opere da lei scritte (*La maison de Savoie*) il famoso accademico di Francia, prof. André Maurois, la definì «una storica ben informata ed una eccellente scrittrice».

Fu anche appassionata musicologa e valida pianista. A Palazzo Reale, a Torino, fece trasformare una delle sale in auditorium, da destinare a rappresentazioni musicali e concerti. Su suggerimento di D'Annunzio qui organizzò la rappresentazione dell'*Orfeo* di Monteverdi.

Conobbe Toscanini e fu amica del grande pianista Arturo Benedetti Michelangeli.

Il suo primo contatto con l'Italia avvenne nel 1916 quando fu iscritta al Collegio della SS. Annunziata a Poggio Imperiale. A tale proposito la regina rivelò poi: «qui ho trascorso gli anni più belli della mia vita». Oltre che amante dello studio, era una donna molto sportiva; è nota la sua grande passione per la montagna: fu la prima donna a scalare il Cervino.

Era ancora bambina quando i genitori concordarono il suo fidanzamento al futuro erede al trono d'Italia, il Principe Umberto. I matrimoni a quei tempi erano considerati una cosa troppo seria per lasciarli decidere agli interessati sulla base di un elemento instabile e precario come l'amore. Li contrattavano i genitori, tenendo conto delle convenienze politiche, dinastiche e delle doti. E doti Maria José ne aveva: buone maniere, predisposizione alla cultura, alla conversazione, molteplici interessi e conoscenze, oltre che una moderna apertura intellettuale.

Il suo salotto era un'accademia di cultura, musica, letteratura; ospitò, tra gli altri, Benedetto Croce. Dettò uno stile e un modello, e Montanelli scrisse di lei: «Maria José sarebbe stata una magnifica regina, senza i cafoneschi esibizionismi delle nostre first lady repubblicane; ma con un rigoroso senso del dovere e con modi di fare la cui semplicità serviva solo a sottolineare la regalità. Avrebbe potuto essere un grande esempio per le donne d'Italia».

Ed invero, pur essendo di nascita regale, aveva modi semplici e diretti; in comune con la Regina Elena aveva lo spirito di assistenza verso poveri e ammalati, e come la suocera era restia ad ingioiellarsi; mentre al Re Vittorio Emanuele III l'accomunava l'avversione per la vita di corte, con la sua pompa e i suoi cerimoniali.

L'8 gennaio 1930 fu celebrato presso la Cappella Paolina del Quirinale il matrimonio con il Principe di Piemonte. In chiesa venne eseguito l'*Inno sardo*. L'abito da sposa, disegnato e curato dallo stesso Umberto, fu confezionato dalla Sartoria Ventura di Milano: «Abito bianco di felpa di velluto, a riflessi d'argento, ornato di ermellino, con un pesante mantello ricamato in oro e lungo cinque metri. Il velo proveniva dal Belgio, dono delle merlettaie di Bruges».

Il pranzo di nozze fu presentato con vini e portate tutte italiane.

Dall'unione nacquero quattro figli: Maria Pia, Vittorio Emanuele, Maria Gabriella e Maria Beatrice.

Maria José si attivò assiduamente al fine di ottenere l'uscita dell'Italia dalla tragedia della Seconda guerra mondiale.

Fu Regina dal 9 maggio del 1946, per circa un mese. Partì per il Portogallo il 6 giugno 1946.

Dopo la morte di Umberto le fu consentito di rientrare in Italia, cosa che suscitò molte discussioni. A tal proposito ebbe a dire: «Non devono avere paura di me: io non sono monarchica, sono soltanto una regina».

Maria José è morta a Ginevra il 27 gennaio 2001. Le sue memorie sono raccolte in un diario, depositato in una cassetta di sicurezza a Londra, che non potrà essere reso pubblico prima del 2071. Chi scrive era presente ai suoi funerali, celebrati il 2 febbraio nell'Abbazia di Altacomba, ai quali presero parte più di duemila persone, non solo teste coronate, ma soprattutto semplici cittadini; sei crocerossine scortarono il feretro. Anche in questa occasione fu eseguito (come da sue disposizioni) l'*Inno sardo* dal Coro Alpino delle Alpi Cozie, e, in omaggio alla sua passione per la montagna, anche il commovente *Signore delle cime*. Fu sepolta accanto al consorte, Re Umberto II.

Singolare coincidenza, per una grande amante della musica, quale ella era: lo stesso giorno, cent'anni prima (il 27 gennaio 1901), era morto Giuseppe Verdi. Questa regina appassionata di storia e di musica, ebbe la ventura di morire proprio nel giorno del centesimo anniversario della scomparsa dell'autore di tanta preziosa musica patriottica che alimentò il nostro glorioso Risorgimento.





PREMIO "SAVOIA" ALLA CULTURA 2019 ALL'ASSOCIAZIONE "AMICI DI PIERO CHIARA"

Ricordo di uno degli eventi recenti del Gruppo Savoia, con la partecipazione di S.A.R. il Principe Emanuele Filiberto

Il 15 maggio 2019, presso Villa Recalcatti, sede della Provincia e della Prefettura di Varese, il Gruppo Savoia ha conferito all'Associazione "Amici di Piero Chiara" di Varese, il Premio "Savoia" alla Cultura 2019. Il riconoscimento di questo premio è stato motivato dall'apprezzamento per la trentennale attività che l'Associazione porta avanti a favore della diffusione e della promozione della cultura, nelle sue molteplici forme, nel ricordo del grande scrittore luinese Piero Chiara.

Il Premio 2019 è stato destinato, in particolare, al riconoscimento dell'opera svolta con la Sezione "Premio Chiara Giovani", per l'attenzione e l'incoraggiamento che le nuove generazioni meritano, come è stato sottolineato dal Presidente Nazionale del Gruppo Savoia, Santino Giorgio Slongo, proprio sul terreno culturale.

All'evento sono intervenuti il Principe Emanuele Filiberto di Savoia, che ha sostenuto l'iniziativa del Gruppo Savoia sin dal primo momento, il presidente dell'Associazione "Amici di Piero Chiara", Romano Oldrini, e la direttrice del "Premio Chiara", Bambi Lazzati. Tra le autorità, era presente il Presidente della Provincia di Varese, Dott. Emanuele Antonelli, al quale è andato l'unanime ringraziamento degli organizzatori per la concessione della Sala Ambrosoli.

Il Presidente Slongo, nel suo intervento di saluto, ha sottolineato le finalità di divulgazione storica e culturale del Gruppo Savoia, particolarmente in questi tempi dominati dall'ignoranza che sembra essere, più che combattuta, sempre più celebrata. Ha anche indicato, nel tema del Chiara Giovani 2019, "Il potere della gentilezza", un importante valore di riferimento del Gruppo nella propria attività. Con il proprio discorso il Presidente Slongo ha invitato a lottare per la cultura, ad opporsi alla decadenza dell'ignoranza e a rivalutare il valore dello studio e della conoscenza in questo mondo dove *"conta l'approssimazione dell'attimo fuggente, il presentismo, una certa sottocultura dell'apparire che non riconosce valore all'essere"*.

Ha poi preso la parola il Principe Emanuele Filiberto che ha salutato i presenti ricordando in particolare che la sua amata antenata, la Regina Margherita, fu ospite proprio nella Villa Recalcatti in occasione di un suo soggiorno a Varese. Il Principe si è soffermato sull'importanza della diffusione della cultura, soprattutto coinvolgendo giovani e giovanissimi in concorsi letterari e artistici, quale contributo forte al miglioramento di tutta quanta la società.

Il Dott. Oldrini nel suo saluto ha poi evidenziato quanto sia importante stimolare e motivare i giovani a leggere, scrivere, raccontare, esprimere emozioni: in un mondo dominato dal "rumore", occorre fare spazio al silenzio per raccogliere i pensieri e riflettere. Bambi Lazzati, direttrice del Premio Chiara ha parlato delle molteplici attività dell'Associazione, che ha ambasciatori nelle scuole, per stimolare i ragazzi a raccontare, utilizzando strumenti diversi (scrittura, fotografia, video-making).

Si è passati poi all'ascolto degli elaborati di quattro giovani; Luciana Slongo ha prodotto un testo di analisi storico-linguistica sulla parola "gentilezza"; Elisabetta Piotti ha sottolineato l'importanza della gentilezza nel contesto sociale moderno. Mattia De Rinaldis, vincitore del Chiara Giovani 2015, e Glenda Giussani, 2° classificata al Chiara Giovani 2014, hanno letto i loro racconti, suscitando molta emozione nel pubblico.

A seguire si è svolta la cerimonia di consegna del Premio "Savoia" alla Cultura 2019, di cui il Presidente Slongo ha letto la motivazione.

La serata si è poi conclusa con un altro giovane talento, socio del Gruppo Savoia, il pianista compositore Alessandro Martire, che si è esibito in alcune sue composizioni al pianoforte.

Al termine dell'evento il Principe Emanuele Filiberto si è soffermato molto cordialmente con tutti gli intervenuti.



"SAVOIA,"

Newsletter N.1 – GENNAIO-APRILE 2021

PREMIO SAVOIA ALLA CULTURA 2019



IL RICONOSCIMENTO

Il "Chiara Giovani" premiato dai Savoia

VARESE - Premio Chiara Giovani sugli allori o forse, viste le circostanze, sugli stemmi. Il Gruppo Savoia ha infatti deciso di destinare il proprio riconoscimento annuale a questa costola dell'Associazione Amici di Piero Chiara per "l'instancabile lavoro di promozione e valorizzazione del talento artistico e letterario" che svolge da un quarto di secolo in favore delle nuove generazioni. Per il giorno della consegna (mercoledì 15 maggio, ore 18, a Villa Recalcati) è atteso Emanuele Filiberto, principe di Savoia. Il presidente nazionale Santino Giorgio Slongo sottolinea come al Gruppo sia piaciuta la traccia dell'edizione 2019, "il potere della gentilezza": «Teniamo in modo particolare a questa scelta in quanto consona al nostro modo di vivere e ai valori cui facciamo affidamento nella nostra attività». Costituita "con regia" di Umberto II il 24 marzo 1962 e con sede centrale a Busto Arsizio, l'associazione storico-culturale è presente con varie delegazioni in tutta Italia con un doppio scopo: "contribuire alla elevazione intellettuale e sociale dei soci nella tradizione storica dei principi monarchici" e "favorire una rinnovata attenzione verso la cultura classica e umanistica". La notizia giunge quando la giuria del Chiara Giovani, presieduta da Giuseppe Battarino, ha deciso di concedere qualche giorno in più alla scadenza ultima entro cui far pervenire gli elaborati (da 4500 a 7500 battute dattiloscritte in nove copie) 8 maggio, sempre alla sede di viale Belforte 45. Può partecipare chi è nato tra il primo gennaio 1994 e il 31 dicembre 2004.

Riccardo Prando
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Prealpina



Emanuele Filiberto



ALTRI PRINCIPALI EVENTI 2019 DEL GRUPPO SAVOIA

Addì 2 aprile 2019, presso il Castello del Valentino in Torino, ha avuto luogo un evento in onore e in memoria del Conte Vittorio Prunas Tola, storico segretario di Sua Maestà il Re Umberto II.

In qualità di relatori hanno preso parte alla conferenza, presentata e condotta dalla Responsabile del Gruppo Savoia per la Città di Torino, Alessandra Belotti, membri e discendenti della famiglia dei Conti Prunas Tola, quali la Dott.ssa Paola Prunas Tola Mariconda e il Conte Alessandro Prunas Tola, noto magistrato torinese, oltre al Conte Carlo Buffa di Perrero, Delegato per il Piemonte degli Ordini Dinastici della Real Casa di Savoia, ed il Prof. Pier Franco Quaglieni, docente e saggista di storia contemporanea.

I loro interventi hanno messo in luce interessanti contributi storici, aneddoti e ricordi personali del Conte Vittorio Prunas Tola, "Grande Italiano e Monarchico", fedele a Casa Savoia.

Il Presidente Nazionale del Gruppo Savoia, avv. Slongo, ha tenuto un breve discorso di saluto, e ha sottolineato, tra l'altro, la vocazione culturale e storica dell'Associazione.

All'evento hanno assistito autorevoli personalità e rappresentanti di varie Associazioni, nonché numerosi soci del Gruppo Savoia.



Il Gruppo Savoia, su invito dell'Associazione Culturale Il Prisma e con il patrocinio del Comune di Castellanza (VA), ha tenuto un convegno sulla figura di S.M. il Re Vittorio Emanuele III, il giorno 04 ottobre 2019 alle ore 21.00, presso la Villa Pomini di Castellanza (VA). Relatore della serata è stato il Presidente Avv. Slongo unitamente al giornalista del quotidiano La Prealpina Dott. Linari. Hanno presenziato al predetto evento il Sindaco di Castellanza Dott.ssa Mirella Cerini con diversi assessori, nonché il Presidente dell'Associazione Il Prisma, Dott. Alessandro Mazzucchelli. Per l'occasione è stata esposta al pubblico l'autovettura del Re, Fiat Torpedo 2.8 del 1939, di proprietà del socio Bacelliere.



Venerdì 20 dicembre 2019 si è svolta, presso il Castello di Jerago (Va), la Serata di Gala del Gruppo Savoia, in onore della Real Casa di Savoia. Alla serata, accompagnata musicalmente da un duo di violino e chitarra, hanno preso parte numerosi soci e simpatizzanti. Tra le autorità civili presenti il già due volte Sindaco di Jerago e assessore in carica, dott. Giorgio Ginelli, nonché l'assessore del Comune di Busto Arsizio, dott.ssa Paola Magugliani. S.A.R. il Principe Vittorio Emanuele ha fatto pervenire il suo messaggio di saluto, che è stato letto dal Consigliere del Gruppo, dott.ssa Valeria Nebuloni.

Il Presidente Avv. Slongo nel suo intervento ha ricordato le iniziative e gli eventi realizzati dal Gruppo nel corso del 2019. Come di consueto, in diretta telefonica da Los Angeles il Principe Emanuele Filiberto ha confermato il suo sincero plauso per le attività svolte e la stretta vicinanza della Famiglia Reale al Gruppo, augurando a tutti i presenti un Buon Natale.





GENTILEZZA, QUESTA "S" CONOSCIUTA

di Valeria Nebuloni

In un mondo in cui assistiamo di continuo a liti, a personaggi che alzano la voce per far valere le proprie ragioni, o addirittura semplicemente per esprimere la propria opinione, ho avuto il piacere di partecipare come spettatrice ad un incontro sul tema del potere della gentilezza.

Dall'analisi della Dott.ssa Elisabetta Piotti è emerso come il concetto della gentilezza sia fortemente connesso con l'empatia, ovvero la capacità, tipica dell'essere umano, di percepire e comprendere le sensazioni e gli stati d'animo delle persone. In particolare la relazione dell'incontro si è soffermata su quanto al giorno d'oggi si applichino i principi dell'economia alle relazioni con la conseguente perdita di vista del senso della vita. Spesso si agisce esclusivamente in funzione dell'utilità che si ricava dall'azione stessa.

Studi in ambito psicologico hanno dimostrato come esista una forte relazione tra l'essere gentili e l'essere felici e soddisfatti della propria vita: proprio per questa ragione sarebbe utile "allenarsi alla gentilezza" e ritrovare la forza dei "piccoli gesti" come un grazie, una carezza ed un atto disinteressato ed altruista.

La gentilezza a mio avviso richiede calma, non intesa come mancanza di carattere ma come "pace": solo se siamo in pace con noi stessi possiamo essere gentili con gli altri perché dentro di noi non siamo dominati da sentimenti nocivi come rabbia e astio, sentimenti che a lungo andare divorano l'anima fino ad arrivare al corpo.

Si è così poco abituati alla "gioia dell'umanità" (termine con cui l'imperatore e filosofo Marco Aurelio definiva la gentilezza, proprio per la sua capacità di addolcire la vita) che spesso di fronte ad un comportamento garbato si pensa che dietro quell'atteggiamento carino, si nasconda falsità e ci si domanda dove stia la fregatura, proprio per tutte quelle che si sono prese, per ogni volta che si è creduto nel bene e si è visto trionfare solo il male.

L'essenza della gentilezza ha due facce che si completano, la buona educazione e la bontà. Chi è gentile è nobile d'animo, che non ha nulla a che vedere con il ceto sociale, chi è gentile è sincero, non ha atteggiamenti volti a secondi fini, per questo motivo chi finge di esserlo spesso finisce con l'essere sbugiardato.

Essere gentili non significa essere perfetti, può capitare di "perdere le staffe" davanti ad una delusione o ad un tradimento, non per questo si diventa brutte persone ma solo persone ferite che cercheranno di mettersi addosso un'armatura per proteggersi e non ricadere negli stessi errori. Chi è sincero parla con il cuore e spesso l'effetto

collaterale può essere quello di farsi prendere dal pathos e di mettere tanta energia sia nei sentimenti positivi che in quelli negativi ma anche questo fa parte dello status di "essere umano".

Dalle cadute ci si rialza sempre e la cosa più importante è riuscire a trarre un insegnamento positivo, non permettere che la maleducazione o la falsità possano cambiare la nostra voglia di onestà. E' necessario avere il coraggio di esporsi, di essere "diversi": *"sappiamo bene che ciò che facciamo non è che una goccia nell'oceano, ma se questa goccia non ci fosse, l'oceano avrebbe una goccia in meno."* Questa frase di Madre Teresa di Calcutta è per me l'emblema della gentilezza, la gentilezza è quella goccia ed in essa è racchiuso il cambiamento.

Durante l'incontro, grazie ai brani suonati al pianoforte dal compositore Alessandro Martire, ho avuto modo di percepire come anche la musica sia espressione di gentilezza, in particolare la musica classica, essendo in grado di stimolare atteggiamenti gentili.

Dal punto di vista medico la musica è riconosciuta come cura di alcune patologie, in uno studio la Dott.ssa Alessia Bianchi (musicista e musicoterapista secondo il modello F.I.M., fondatrice dell'associazione La Maggiore) afferma: *"la musica è relazione per eccellenza, nasce da un corpo che vibra (lo strumento) e arriva ad un altro corpo che riceve e viene avvolto da queste onde sonore. La musica quindi agisce sul nostro corpo in maniera fisica, risuona nelle nostre cavità e risveglia parti magari non ascoltate (...)"*.

Nella nostra società la musica è in grado di creare aggregazione quando la si ascolta, ma ancor di più quando la si fa. Sempre secondo la Dott.ssa Bianchi: *"la gentilezza parte da un rispetto profondo dell'essere umano, delle sue capacità e anche delle sue debolezze. Questo rispetto, attraverso il fare musica, è un atteggiamento che si sviluppa spontaneamente perché quando si suona insieme non esiste un leader, ognuno ha un suo ruolo specifico e ognuno diventa importante e fondamentale per la riuscita del dialogo sonoro"*.

La musica quindi è in grado di trasmetterci gentilezza e positività quando la ascoltiamo ma specialmente nel momento in cui la si fa, ancor meglio se in un coro o in un gruppo. Quando ci si sintonizza con gli altri e li si ascolta con attenzione imparando a vivere in armonia con il mondo e ad essere più disponibili e gentili nei confronti di chi ci sta intorno. Come diceva A. Pistarà: *"La musica è uno dei più nobili gesti d'amore di cui l'uomo può rendersi responsabile con i suoi simili"*.

14 MARZO 1820 - 14 MARZO 2020

RE VITTORIO EMANUELE II: "L'ENEA DELLA NOSTRA ENEIDE"

di Santino Giorgio Slongo

Più che mai in questa ricorrenza del bicentenario della nascita (14 marzo 1820), nel nostro spirito la cavalleresca figura di Vittorio Emanuele II appare viva nel quadro di Gerolamo Induno.

Se nel carteggio del conte Ludolf viene attribuito al re Carlo Alberto il detto: *"Sono disposto a tutto, anche alla repubblica, purché l'Italia sia"*, la continuazione ideale della funzione unificatrice della monarchia si identifica nelle parole rivolte al conte Vimercati da Vittorio Emanuele II all'atto del drammatico inizio del suo regno: *«Conservero intatte le istituzioni che mio Padre ha dato, terrò alta e ferma la*

bandiera tricolore, simbolo di quella nazionalità italiana che un giorno trionferà; questo trionfo di qui in avanti sarà lo scopo di tutti i miei sforzi».

Fu espressione di tradizionale nobiltà di sentimenti in un periodo di lotte profonde tra rivoluzione e reazione, di dissenso fra i maggiori fautori dell'unità sulla scelta dei mezzi, tra la concessione monarchica antica e la realtà nuova costituzionale. Stile che, nella dignità della regalità di Vittorio Emanuele II, era fortemente sentito pur nella rudezza e semplicità del suo carattere.

Il lungo e doloroso percorso che portò all'unità d'Italia ebbe origine da un noto discorso che Vittorio Emanuele II fece al parlamento subalpino: il Re, in alta uniforme e con la mano sull'elsa della spada, affermava: *«Non siamo insensibili al grido di dolore che da tante parti d'Italia si leva verso di noi»*.

Da lì, affiancato in particolare da figure come Cavour e Garibaldi, il Re Vittorio Emanuele II di Savoia, discendente della più antica e prestigiosa dinastia d'Europa, fece l'Italia: tra le



(Vittorio Emanuele II - Olio su tela di Gerolamo Induno, 1861, Museo del Risorgimento di Milano)

tappe fondamentali di questo percorso ricordiamo le sanguinose battaglie con l'Austria a Magenta, Solferino e San Martino, i plebisciti del 1859, che portarono all'annessione degli stati centrali dell'Italia, la "spedizione dei Mille" di Garibaldi e l'incontro di Teano del 26 ottobre 1860, cui seguì la nomina del primo Parlamento italiano e l'assunzione, il 27 febbraio 1861, del titolo di primo Re d'Italia. L'unificazione vera e propria terminerà anni dopo, con la conquista di Roma del 1870, ma infine l'Italia era fatta: fu un sovrano spesso criticato, ma in fondo fu l'unico a mantenere la

Costituzione (Statuto Albertino), a comprendere il vero volto del Paese, ad ascoltare il suo "grido di dolore", appunto. Carlo Alberto aveva portato i Savoia e il Piemonte alla testa di tutte le dinastie e di tutti i regni della penisola, aveva guadagnato moralmente l'Italia, aveva aiutato il liberalismo a orientarsi verso la monarchia e questa a piegarsi verso di esso, con la concessione dello Statuto. Vittorio Emanuele raccolse l'eredità del padre e riuscì a sciogliere i nuclei residui di municipalismo e di particolarismo, a rompere il legame stretto che nell'Italia meridionale univa i sudditi ai Borboni, a depotenziare il neoguelfismo, a costruire insomma l'unificazione spirituale, oltre che politica, del Paese. Il Re fu pertanto, come disse Garibaldi, *«il perno attorno a cui ci siamo raggruppati e abbiamo fatto ciò che abbiamo fatto»*.

Ulteriore ed importante apporto Vittorio Emanuele II lo dette con la sua abile e saggia diplomazia anche in politica estera, assicurando le Corti europee sull'esito non sovversivo, a livello

di equilibri internazionali, del Risorgimento italiano.

Vorrei qui riportare un aneddoto storico riguardante la più celebre e potente sovrana del tempo. La regina Vittoria d'Inghilterra, sul proprio diario, annotava le sue considerazioni sul Re Vittorio Emanuele che aveva partecipato ad una serata di gala tenutasi alla corte londinese nel 1855: *«Sembrava un soldato appena uscito dalla caserma. Se mai in quella sala fosse entrato un drago fiammeggiante, tutti sarebbero fuggiti, tranne lui. Avrebbe sguainato la spada e mi avrebbe difeso. È un cavaliere medievale, un soldato, questo Savoia»*. E proseguiva così: *«Quando lo si conosce bene, non si può fare a meno di amarlo. Egli è così franco, aperto, retto, giusto, liberale e tollerante e ha molto buon senso profondo. Non manca mai alla sua parola e si può fare assegnamento su di lui»*.

A questo punto, altre osservazioni si rendono opportune. L'immagine del Risorgimento che comunemente emerge dalla stampa e dai manuali scolastici tradizionali tende a privilegiare il ruolo del volontarismo garibaldino e del repubblicanesimo mazziniano nell'unificazione d'Italia. Ritengo questa versione errata e falsata

della storia molto grave, perché mina la saldezza etico-politica della nazione e non contribuisce a quel recupero della memoria storica del Paese che è la premessa necessaria per costruire, o se si preferisce, ricostruire un sentimento di unità nazionale che sembra, ormai da troppo tempo, scomparso o messo in crisi. Un popolo esiste, non dimentichiamolo, in quanto popolo, nella misura in cui è consapevole delle sue radici. L'unificazione d'Italia fu certo legata ai nomi di Mazzini e di Garibaldi, ma fu soprattutto possibile grazie all'abilità e alla genialità di Cavour, con il supporto e la strategia del Re Vittorio Emanuele e l'assoluta fedeltà di tutti al sovrano, e quindi con quella "proiezione italiana" che ha sempre caratterizzato la politica di Casa Savoia. Già Emanuele Filiberto, nel Cinquecento, trasferì la capitale della dinastia sabauda da Chambéry a Torino, segnale evidente della sua volontà che *«nessuno si sentisse straniero in nessuna parte d'Italia»*. Oltre a questo, chiamò alla sua corte uomini eccellenti di tutte le regioni italiane, tra i più rinomati in campo letterario, artistico, scientifico e tecnico. Torquato Tasso si rivolse a lui *«come il più valoroso e glorioso Principe d'Italia»*, dedicando a suo figlio Carlo Emanuele un sonetto. Tutto ciò può anche non piacere, ma non può essere disconosciuto per motivi politici contingenti o anche, e sarebbe ancora più grave, per ignoranza.

Re Vittorio Emanuele II si spense a Roma il 9 gennaio del 1878 all'età di 58 anni. Il cordoglio e la commozione coinvolsero l'intero Paese. Così Edmondo De Amicis descriveva nel libro *Cuore* l'estremo saluto al "Re galantuomo" e "Padre della patria": *«Il feretro, portato dai corazzieri, passò, e allora [...] ottanta veli neri caddero, cento medaglie urtarono contro la cassa, e quello strepito sonoro e confuso, che rimescolò il sangue di tutti, fu come il suono di mille voci umane che dicessero tutte insieme: Addio, buon re, prode re, leale re! Tu vivrai nel cuore del tuo popolo finché risplenderà il sole sopra l'Italia»*. Nella maestà del Pantheon cristiano la tomba del primo Re d'Italia, in attesa, racchiude la memoria del passato e la speranza del futuro.





LETTERA ALLA COMUNITÀ EBRAICA ITALIANA

Mi rivolgo a tutti voi, Fratelli della Comunità Ebraica italiana, per esprimermi la mia sincera amicizia e trasmettervi tutto il mio affetto nel solenne "Giorno della Memoria".

Vi scrivo a cuore aperto una lettera certamente non facile, una lettera che può stupirvi e che forse non vi aspettavate. Eppure sappiate che per me è molto importante e necessaria, perché reputo giunto, una volta per tutte, il momento di fare i conti con la Storia e con il passato della Famiglia che oggi sono qui a rappresentare, nel nome millenario di quella Casa Reale che ha contribuito in maniera determinante all'unità d'Italia, nome che orgogliosamente porto.

Scrivo a voi, Fratelli Ebrei, nell'anniversario della liberazione del campo di concentramento di Auschwitz, data simbolo scelta nel 2000 dal Parlamento della Repubblica Italiana, a memoria perpetua di una tragedia che ha visto perire per mano della follia nazi-fascista 6 milioni di ebrei europei, di cui 7500 nostri fratelli italiani.

È nel ricordo di quelle sacre vittime italiane che desidero oggi chiedere ufficialmente e solennemente perdono a nome di tutta la mia Famiglia. Ho deciso di fare questo passo, per me doveroso, perché la memoria di quanto accaduto resti viva, perché il ricordo sia sempre presente.

Condanno le leggi razziali del 1938, di cui ancor oggi sento tutto il peso sulle mie spalle e con me tutta la Real Casa di Savoia e dichiaro solennemente che non ci riconosciamo in ciò che fece Re Vittorio Emanuele III: una firma sofferta, dalla quale ci dissociamo fermamente, un documento inaccettabile, un'ombra indelebile per la mia Famiglia, una ferita ancora aperta per l'Italia intera.

Condanno le leggi razziali nel ricordo del mio glorioso avo Re Carlo Alberto che il 29 marzo 1848 fu tra i primi Sovrani d'Europa a dare agli italiani ebrei la piena uguaglianza di diritti.

Condanno le leggi razziali nel ricordo dei numerosi italiani ebrei che lottarono con grandissimo coraggio sui campi di battaglia dell'Ottocento e del primo Novecento da veri Patrioti.

Condanno la firma delle leggi razziali nel ricordo della visita alla nuova Sinagoga di Roma che proprio mio bisnonno Vittorio Emanuele III fece nel 1904, dopo che il 13 gennaio dello stesso anno si disse addirittura favorevole alla nascita dello stato ebraico e così si esprese: "gli ebrei, per noi, sono Italiani, in tutto e per tutto".

Desidero che la Storia non si cancelli, che la Storia non si dimentichi e che la Storia abbia sempre la possibilità di raccontare quanto accaduto a tutti coloro che hanno fame e sete di verità.

Le vittime dell'Olocausto non dovranno mai essere dimenticate e per questo motivo, ancor oggi, esse ci gridano il loro desiderio di essere giustamente ricordate.

Anche la mia Casa ha sofferto in prima persona, sebbene per motivi politici, ed è stata ferita profondamente negli affetti più cari: come potremmo dimenticare la tragica fine di mia zia Mafalda di Savoia, morta il 28 agosto 1944 nel campo di concentramento di Buchenwald dopo un'atroce agonia?

Come potrei dimenticare che anche mia zia Maria di Savoia fu deportata con il marito e con due dei loro figli in un campo di concentramento vicino a Berlino?

Ed entrambe erano figlie sempre dello stesso Vittorio Emanuele III.

Scrivo a voi fratelli Ebrei, con viva e profonda emozione nel lancinante ricordo del rastrellamento del Ghetto avvenuto il 16 ottobre 1943.

Scrivo a voi fratelli Ebrei, nell'angoscioso ricordo delle troppe vittime che la nostra amata Italia ha perso.

Scrivo a voi questa mia lettera, sinceramente sentita e voluta, che indirizzo a tutta la Comunità italiana, per riannodare quei fili malauguratamente spezzati, perché sia un primo passo verso quel dialogo che oggi desidero riprendere e seguire personalmente.

Con tutta la mia sincera fratellanza,

Roma, 27 gennaio 2021





A PROPOSITO DELLA LETTERA DEL PRINCIPE EMANUELE FILIBERTO ALLA COMUNITA' EBRAICA

di Santino Giorgio Slongo

Indubbiamente chiedere perdono a nome della Famiglia Savoia costituisce un gesto di elevatezza morale, di onestà intellettuale e di cristiana pietà, considerato che alle infauste e ripugnanti leggi razziali sono conseguite immani tragedie.

Lo stesso Corrado Augias conclude la risposta ad un lettore il 24/01/21 sul quotidiano "La Repubblica" con queste parole: «Chi ha scritto quella lettera ha usato toni giusti – personalmente li approvo».

Il messaggio alla Comunità ebraica italiana di Emanuele Filiberto contempla un'inequivocabile condanna delle leggi promulgate da Vittorio Emanuele III, con una altrettanto esplicita richiesta di perdono.

Non si condividono affatto i cori di critiche livorose che si sono levate in merito, che rivelano astio e pregiudizio nei confronti di una dinastia millenaria.

Ed invero, Casa Savoia non è solo Vittorio Emanuele III, e Vittorio Emanuele III non è solo il re dell'anno 1938, ma anche il re soldato della Prima guerra mondiale e del primo ventennio di regno, che fu non a caso definito "monarchia socialista", ed infine anche quello del 25 luglio 1943 che fece cadere il fascismo con l'arresto di Mussolini. Sono pertanto da respingere le letture faziose e manichee della Storia, che sono sempre e comunque sbagliate.

Emanuele Filiberto ha chiesto perdono, dimostrando una profonda umiltà e caricandosi sulle spalle il peso di responsabilità non sue.

Ciò detto, è da sottolineare che quelle leggi infami, proposte dal governo Mussolini e approvate dalle Camere, non potevano non essere promulgate da un re "troppo costituzionale", dopo diversi rifiuti. Bisogna inoltre considerare che l'alternativa per il re era «o tentare un colpo di stato per mettere alla porta Mussolini, o abdicare. Il colpo di stato sarebbe stato un fallimento [...] Abdicando, il Re avrebbe salvato la propria anima, ma affrettato la sottomissione dell'Italia a Hitler, e così aggravato la condizione degli ebrei» (I.Montanelli). Oltretutto il Regime fascista, che quelle leggi aveva voluto, godeva di un alto consenso degli italiani (molti dei quali, a guerra finita, si sarebbero scoperti antifascisti) (cfr. R. De Felice, "Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo", 2020 e B.Vespa, "Perché l'Italia amò Mussolini", 2020).

Se è vero che negli anni le celebrazioni servono non solo a ricordare le glorie passate, ma anche a interrogarsi sui momenti bui e sulle pagine nere, allora l'Italia non può fare a meno di riflettere, ottantadue anni dopo, sulla vicenda più vergognosa della storia unitaria. Tanti fatti sono stati studiati e le responsabilità ben individuate, soprattutto per quel che riguarda il ruolo di Mussolini.

Il tema che ancora oggi risulta attuale e che sollecita ulteriori riflessioni, riguarda piuttosto le reazioni, o le

mancate reazioni, a misure così disumane da parte del Parlamento, in particolare del Senato (pochissimi presenti, 164, 10 voti contrari al decreto "generale" e 9 agli altri decreti "di dettaglio"; tra gli assenti al Senato, nove erano ebrei), nonché della società civile e di certi settori cristiani notoriamente inclini a pregiudizi anti giudaici.

Sorgono spontanee alcune domande. Perché non vi furono, salvo rare eccezioni, pubbliche prese di distanza negli ambienti dei cosiddetti intellettuali? Perché tanti professori non si fecero alcuno scrupolo di occupare le cattedre lasciate vacanti dai loro colleghi ebrei? Perché il tema trovò così poco spazio nella letteratura dell'epoca? Perché molti uomini accettarono la discriminazione?

Basti pensare che tra questi figurano nomi prestigiosi come Giorgio Bocca, Amintore Fanfani e Padre Agostino Gemelli. Diciamoci la verità, quella degli italiani al tempo delle leggi razziali, fatte sempre le dovute eccezioni, è una storia di meschinità e, nel migliore dei casi, di superficialità e sottovalutazione. Solo nel momento in cui quella storia si tramutò in tragedia (l'occupazione nazista dell'Italia centro-settentrionale con la nascita della Repubblica Sociale, e soprattutto la razza del ghetto di Roma del 16 ottobre 1943), quando le discriminazioni legali divennero persecuzione aperta, gli italiani presero una posizione chiara e netta.

Va anche ricordato poi che, una volta terminata la guerra e caduto il fascismo, lo Stato repubblicano si dimostrò poco efficiente e generoso nel ricollocare ai loro posti gli ebrei vittime delle persecuzioni e nel risarcire loro i danni.

Ma vi è di più. I dieci scienziati firmatari del documento sulla razza non pagarono mai alcun prezzo, anzi furono reintegrati nei loro privilegi, proseguendo la loro carriera universitaria nell'Italia democratica e repubblicana (cfr. F.Cuomo, "I dieci", 2005). Colmo dell'improntitudine, a due di loro furono dedicate addirittura delle vie a Roma (via Zavattari e largo Donaggio).

È veramente ultroneo ogni commento.

In conclusione, resta il fatto che Emanuele Filiberto, il quale, ricordiamo, non siede in Parlamento e non ricopre alcuna carica pubblica, si è sentito di dover chiedere perdono a nome del suo bisnonno. E anche se qualcuno lo accusa di essere in ritardo con la storia, nella schiera dei secondi viene molto prima di tanti altri personaggi che hanno ricoperto o ricoprono incarichi pubblici; alcuni di essi, ormai scomparsi, non possono più rimediare, altri invece, noti esponenti della politica e della società civile, e poi – perché no? – anche i discendenti dei parlamentari del 1938 che votarono le leggi razziali, tutti costoro, avrebbero il dovere di fare un passo avanti.

UOMO E CLIMA: UNA CORSA CONTRO IL TEMPO

di Vittorio Ramponi

Sin dai tempi più antichi l'uomo ha cercato metodi per convertire l'energia disponibile in natura in lavoro o calore. Gli ultimi decenni tuttavia sono stati caratterizzati da un consumo energetico che va oltre l'immaginazione. Oggi il tema ambientale è all'ordine del giorno, tanto che spesso diventa uno slogan politico, un mezzo tramite cui schierarsi con una fazione o con l'altra. Questa tendenza ha portato a minimizzare il problema, creando un clima di scetticismo nei confronti dei dati forniti dalla comunità scientifica. Un fatto che dovrebbe portare ciascuno di noi a riflettere sull'impatto che le nostre attività hanno avuto sull'ambiente è che dal 1950 ad oggi l'uomo ha bruciato l'equivalente di luce solare fossile attestabile tra i 50 milioni ed i 150 milioni di anni. Negli anni successivi al 1965 la Cina ha aumentato il suo consumo di 16 volte (arrivando a consumare il 5% dell'energia mondiale) mentre l'utilizzo di energia da parte degli Stati Uniti, nello stesso anno, è arrivato ad un terzo del consumo energetico globale.

Nel 2018 la Commissione europea ha presentato il proprio progetto per un'Europa a impatto climatico zero entro il 2050, in linea con l'obiettivo dell'accordo di Parigi (contenere l'aumento della temperatura mondiale sotto i 2°C).

Un notevole contributo deriva dall'utilizzo dell'energia idroelettrica. È solo dal 1878 che l'acqua viene utilizzata per produrre elettricità.

Questa forma di energia insieme all'imponenza delle centrali idroelettriche, è diventata tra la fine dell'800 e la prima metà del '900 simbolo di

progresso tecnologico e modernità, tanto che il primo ministro

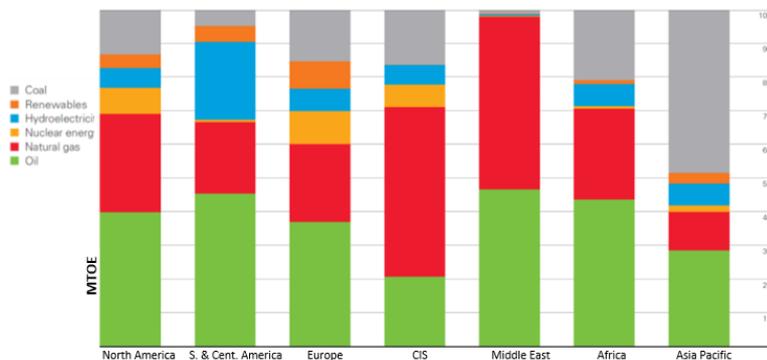
indiano Nehru le definì "i templi dell'India moderna". Tuttavia, nel corso della storia la costruzione di grandi dighe ha provocato incidenti e alterazioni nella geografia dei territori.

Le ripercussioni ambientali dei combustibili fossili, dell'energia nucleare e di quella idroelettrica hanno spostato, negli ultimi anni, l'attenzione verso forme di energia più sicura: solare ed eolico. Si tratta, tuttavia, di tecnologie più dispendiose di quelle utilizzate per produrre energia mediante fonti fossili, inoltre vengono fornite quando disponibili e non in funzione della richiesta da parte dell'utenza, portando a criticità impiantistiche di un certo rilievo.

La IPCC (*Intergovernmental Panel on Climate Change*) ha dimostrato nel suo Rapporto Speciale che la temperatura globale è aumentata di 1°C dall'era preindustriale, quindi circa 0,2°C ogni dieci anni. Se l'incremento di temperatura dovesse arrivare a valori compresi tra 1,5°C e 2°C, ci troveremo in un punto di non ritorno in cui il livello delle acque di mari e oceani aumenterebbe fino ai 7 metri.

Stiamo affrontando una sfida che chiama in campo ciascuno di noi; dovremmo ormai aver imparato che non è la natura ad adattarsi all'uomo, ma l'uomo alla natura. Si tratta di una corsa contro il tempo, in cui il tempo stesso è scandito dalle nostre attività.

"La natura è piena d'infinita ragioni che non furon mai in isperienza" – L. Da Vinci



Utilizzo di fonti rinnovabili per area (Fonte: BP Statistical Review of world energy 2018)

A TAVOLA A MORTARA NEL RISORGIMENTO

Il menù ed il brindisi di Mortara "accendono" il Risorgimento

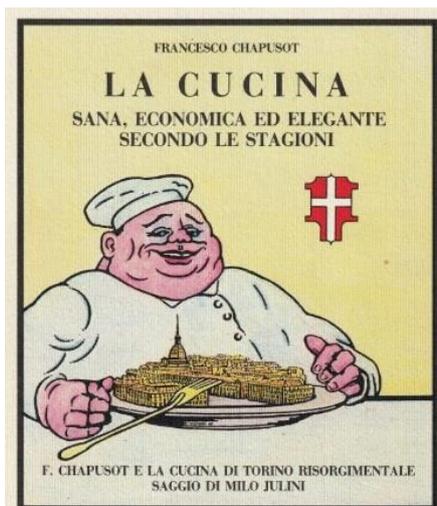
di Roberto Allegro

Durante il periodo del Risorgimento "Patria e Palato" non riuscirono quasi mai a stabilire un saldo legame: la brama di simboli patriottici non andava di pari passo con una fame di cibi che simboleggiassero l'Italia.

Tuttavia un momento importante di convergenza fra il Risorgimento e la Storia della cucina italiana ci fu: un momento breve, fugace, è il caso di evidenziarlo, non particolarmente drammatico, ma ci fu.

La sede di questo unico e prestigioso momento fu la città lomellina di Mortara durante il Comizio Agrario del 1846. Nessuna audacia, nessun eroismo, alcun nobile sacrificio comparabile alla spedizione calabrese dei fratelli Bandiera nel 1844 o alla difesa della Repubblica Romana da parte di Garibaldi nel 1849. Il brindisi di Lorenzo Valerio, segretario dell'Associazione Agraria Subalpina durante il Comizio Agrario a Mortara non è certamente un episodio leggendario della storia patriottica, tuttavia rappresenta uno dei rari episodi del Risorgimento ad essere abbinato ad un menù.

Il 12 settembre 1846 il Segretario dell'Associazione Agraria Subalpina si alzò per proporre un brindisi avendo buoni motivi per essere soddisfatto mentre faceva scorrere lo sguardo compiaciuto attraverso la sala del Palazzo Lateranense: il congresso era stato indiscutibilmente un successo. Anche la sede in cui si svolgeva era un personale motivo d'orgoglio: l'Associazione Agraria Subalpina aveva la sua sede a Torino, ma invece di ospitare l'evento nella capitale del Regno di Sardegna, costui aveva portato i membri dell'Associazione a Mortara, una cittadina vicino al confine fra il Piemonte e la



Lombardia, regione, quest'ultima, che all'epoca era sotto il controllo dell'Impero austriaco.

Il Valerio sollevò il bicchiere e propose un brindisi che sapeva destinato a suscitare molte polemiche: "Ai nostri fratelli lombardi. Possa l'unione di questi interessi agricoli da essi rappresentati essere l'auspicio di un'unione più importante. Spero che tutti si uniscano al brindisi per l'Italia. Viva l'Italia!" "Viva l'Italia, viva l'Italia!" gli fecero eco centinaia di voci.

La provocazione di Valerio arrivò immediatamente a Torino, ma rimase impunita: era questo un segnale indiscutibile che la casa regnante guardava ora con più simpatia di un tempo alla causa risorgimentale. Nel giro di diciotto mesi, il re del Piemonte avrebbe guidato un esercito contro gli austriaci: la battaglia per l'indipendenza dell'Italia era iniziata davvero.

L'uomo che realizzò quel celebre menù "risorgimentale" fu Francois Chapusot, autore dell'opera "La cucina sana, economica ed elegante" suddiviso in quattro volumi di circa centocinquanta pagine ciascuno, ognuno dedicato ad una delle quattro stagioni. Una cucina quella del Chapusot rimasta per un lungo tempo all'ombra di quella del più celebrato Giovanni Vialardi, cuoco della Real Casa Savoia; tuttavia, l'assoluta e geniale novità dell'antipasto misto, di olive, uova e tonno, burro, cetriolini all'aceto, acciughe in salsa, proposto per la prima volta nel 1846 a Mortara, divenne da quel momento un celebrato classico della cucina di Langhe e Monferrato.



DANTE, POP ICON MODERNA ED INFLUENCER 700 ANNI PRIMA DEI SOCIAL NETWORK

di Anna Bandera

Non è mai semplice parlare di Dante, probabilmente l'autore più letto, studiato e commentato al mondo. Su di lui sono già stati scritti fiumi di parole, ancor più quest'anno, dove centinaia sono le iniziative che ricordano il Sommo Poeta organizzate in tutto il Bel Paese (espressione utilizzata per primo proprio da Dante nell'*Inferno*, canto XXXIII, verso 80), in occasione del 700° anniversario della sua morte, che coincide anche con i 700 anni della sua *Commedia*, ufficialmente terminata nel 1321, poco prima della scomparsa dell'autore.

La contemporaneità di Dante e, in particolar modo, della sua *Commedia*, per secoli ha acceso l'interesse di studiosi, critici e letterati ma, non di meno, il Sommo Poeta è stato in grado, e lo è ancora oggi più che mai, di affascinare, incantare, incuriosire ognuno di noi: ma cosa rende ancora così attuale un autore di ben 700 anni fa, tanto da farlo diventare, è innegabile, una vera e propria icona pop?

La ragione per cui la *Commedia* di Dante ancora oggi è percepita come modernissima risiede, innanzitutto, nella lingua che il Sommo Poeta utilizza nella sua opera: non si deve dimenticare che il capolavoro di Dante è stato scritto interamente in volgare italiano, quando tutti ancora scrivevano in latino. Per Dante, che sceglie di creare la sua monumentale *Commedia* in italiano, l'Italia è già nazione unita anche se il nostro paese rimarrà disgregato fino al 19° secolo: possiamo dire che Dante è stato il vero originale creatore della interezza del nostro paese, che ha avuto l'ardire di pensare ad un'Italia unita, quando ancora era smembrata e inconciliabile.

Ma non è solo la lingua che lo fa sentire vicino a noi, è il linguaggio, lo stile, che rende il Sommo Poeta sorprendentemente vicino al nostro modo di sentire ed esprimerci. Dante si fa strumento di racconto di grandi uomini e delle loro vite, peripezie e tristi vicende: dipinge con le sue terzine le figure del suo tempo e del tempo passato e le consacra, regalando celebrità a chi non fosse noto, e rendendo immortali i personaggi più famosi. E' un vero e proprio *influencer ante litteram*, che si esprime, potremmo addirittura dire, in modo *social*, 700 anni prima della creazione dei *social network*. Racconta delle vere e proprie

stories, come quelle che noi oggi troviamo su Instagram o Twitter, ed è spettatore delle storie altrui, come se stesse scorrendo le bacheche di Facebook dei suoi personaggi. Nello stile *social*, ha una narrazione per aforismi, per massime, concentra in poche parole concetti che trascendono il tempo: Dante si esprime per immagini, quando leggiamo una terzina abbiamo davanti agli occhi la fotografia di ciò che sta accadendo, delle vere e proprie istantanee, dei *selfie*, potremmo dire con un'espressione moderna! Attraverso ogni scatto Dante ci guida nella sua narrazione, che non è mai fine a sé stessa ma fidelizza il lettore, lo aggancia e lo invoglia a seguire i passi dell'autore nel suo percorso all'interno della storia, con uno *storytelling* che farebbe invidia a qualsiasi sceneggiatore di serie tv.

Dante Alighieri, oggi come allora, ci cattura per il suo modo di esprimersi ma, senza dubbio, moderno è anche il messaggio, tra i tanti che vi si possono leggere, che il Sommo Poeta vuole trasmettere con la sua opera: come scrive lo stesso Dante a Cangrande della Scala, signore di Verona, la *Commedia* è una guida, intenta a "*removere viventes in hac vita de statu miseriae et perducere eos ad statum felicitatis*" (allontanare gli uomini in questa vita dallo stato di miseria e condurli alla felicità). Dante ritiene che l'uomo debba aspirare ad ascendere, a migliorarsi, a non accettare passivamente il mondo; per dirla con una delle sue terzine più famose: *Considerate la vostra semenza: fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza*.

Il Sommo Poeta piace oggi come 700 anni fa perché parla agli italiani da italiano, proprio come scriveva nel 1839 Cesare Balbo, primo Presidente del Consiglio del Regno di Sardegna, nella sua opera "*Vita di Dante*": "*Dell'Italiano che più di niun altro raccolse in sé l'ingegno, le virtù, i vizi, le fortune della patria. Egli ad un tempo uomo d'azioni e di lettere, come furono i migliori nostri; egli uomo di parte; egli esule, ramingo, povero, traente dall'avversità nuove forze e nuova gloria; egli portato dalle ardenti passioni meridionali fuori di quella moderazione che era nella sua altissima mente; egli, più che da niun altro pensiero, accompagnato lungo tutta la vita sua dall'amore; egli, insomma, l'Italiano più italiano che sia stato mai*".



LA LEGGE SALICA IN CASA SAVOIA

di Santino Giorgio Slongo

La discussione suscitata un anno fa all'annuncio delle LL.AA.RR. Vittorio Emanuele ed Emanuele Filiberto di superare la Legge salica, merita, oltre ad una valutazione senza dubbio positiva, alcune doverose precisazioni.

Innanzitutto ciò rappresenta la volontà di Istituzioni secolari, per non dire millenarie, di salvaguardare il meglio della propria tradizione con uno sguardo attento alle esigenze del cambiamento e della modernità.

Ritengo corretta e giusta la precisazione del Principe, secondo cui questa epocale riforma del diritto dinastico interessa le Famiglie regnanti e non regnanti, e che per rendere operativo questo rinnovamento non è necessario ottenere il ritorno alla Monarchia costituzionale come forma dello Stato. Tra l'altro è una decisione che si colloca in quel contesto di innovazioni già operanti nelle altre monarchie europee, e che costituiscono un modello edificante di alternanza tra Re e Regine. Già nel 1740 Maria Teresa d'Asburgo salì al trono in virtù della "Prammatica sanzione" promulgata dal padre Carlo VI non avendo in quel momento figli maschi.

Anche Carlo di Borbone delle Due Sicilie ha recentemente modificato le regole di successione per renderle più compatibili con l'ordinamento internazionale ed europeo.

Va ricordato infine che il cambiamento sta interessando anche la Chiesa cattolica, come dimostrato dalla decisione del papa Francesco I, assolutamente rivoluzionaria, di nominare una donna sottosegretario di Stato del Vaticano. Quindi elogio al Principe Vittorio Emanuele che, pur rappresentando la continuità, non ha avuto poi paura di cambiare tradizioni che sono diventate arcaiche e incomprensibili, decidendo che le donne avessero uguali diritti dei maschi nella successione. Principe coerente e costante nella visione delle cose, ma comunque sempre attento e duttile ai cambiamenti.

D'altro canto, il suo matrimonio con una donna "borghese" fu una scelta che per i tempi apparve anticonformista, ma si rivelò poi un atto precursore di analoghi comportamenti di esponenti delle altre monarchie. Ed invero anche presso le monarchie europee i matrimoni "borghesi" sono ormai quasi una prassi.

Preme altresì sottolineare l'importanza delle donne nella vita "privata" e "politica" dei Savoia; in un'epoca in cui al cosiddetto "femminismo" si unisce la permanente, radicale critica di tutto ciò che è tradizione, vorrei qui sommestamente evidenziare come da sempre sono proprio le monarchie e le dinastie ad assegnare per prime

ed in gran misura alle donne un ruolo e un'importanza mai avuti negli Stati e nella società. Basti pensare, solo per fare qualche esempio in Casa Savoia, a Berta, moglie di Enrico IV, Sacro Romano Imperatore, agli albori dello scorso

millennio, ad Adelaide, che divenne Regina di Francia nel 1115, e, in tempi più recenti, a Maria Pia, figlia di Vittorio Emanuele II, che divenne regina del Portogallo nel 1862; alla regina Margherita, figlia di Ferdinando e moglie di Umberto I, fino alla regina Giovanna dei Bulgari, sorella di Re Umberto II.

Tuttavia, nel mondo monarchico "aostano" l'annuncio del Principe Vittorio Emanuele ha scatenato polemiche e contestazioni. Questo sbuccinare e sbaiare degli "aostani" è del tutto, a tacer d'altro, arbitrario ed infondato. Valga il vero.

In Italia la Legge salica, già recepita dalle Regie Patenti regolanti la Casa Savoia, trovò la sua consacrazione giuridica nello Statuto Albertino del 1848, divenuto poi Carta Costituzionale del Regno d'Italia, laddove all'art.2 recita: "lo Stato è retto da un governo monarchico rappresentativo, il trono è ereditario secondo la Legge salica". Ovviamente lo Statuto Albertino non è più in vigore, essendo stato sostituito nel 1948 dalla nuova Costituzione repubblicana.

Eppertanto, quel che più rileva oggi è che la Legge salica, essendo una legge dinastica, che regola la vita di una dinastia e non già di uno Stato, è modificabile *motu proprio* dal Capo della dinastia stessa. A questo punto è necessario ribadire, semmai ce ne fosse bisogno, che il Capo della Real Casa di Savoia è S.A.R. il Principe Vittorio Emanuele, Principe di Napoli, naturale erede al trono, come stabilito dallo Statuto e da tutte le leggi del Regno d'Italia, che di conseguenza ne aveva la *potestas* e l'*auctoritas*.

Non è di poco conto considerare, ultimo ma non ultimo, la esclusività dell'esilio che hanno subito il Principe Vittorio Emanuele e il figlio Principe Emanuele Filiberto, proprio perché discendenti maschi del Re d'Italia, unici Savoia riconosciuti dalla Repubblica Italiana come facenti parte della Real Casa d'Italia, posizione riconosciuta anche dalla Santa Sede, dall'Ordine di Malta e dalla totalità delle Dinastie sul trono o fuori dal trono.

Significativamente, lo stesso Duca Amedeo d'Aosta, in un suo libro intervista con Fabio Torriero (2002, ed.Minotauro), a precisa domanda del giornalista, affermava di considerarsi terzo nella linea di successione e che "il Capo della Real Casa di Savoia è mio cugino Vittorio Emanuele e, dopo di lui, l'erede al trono è suo figlio Emanuele Filiberto".

Nessuna rilevanza né considerazione meritano infine le argomentazioni rese pubbliche nell'occasione da una sedicente, non meglio identificata Consulta dei Senatori del Regno. L'unica Consulta dei Senatori del Regno riconosciuta dal Capo della Real casa di Savoia, il Principe Vittorio Emanuele, come continuazione di quella voluta dal padre Re Umberto II, è quella presieduta e guidata dal prof. Pier Luigi Duvina, ed è la sola legittimata ad esprimere pareri.

HISTORIA

Dopo Umberto di Biancamano e Aimone I continuiamo il racconto della millenaria storia della dinastia sabauda, attraverso brevi biografie dei suoi illustri esponenti

ODDONE, MARCHESE D'ITALIA, QUARTO CONTE DI SAVOIA (1010-1060)



Figlio di Umberto Biancamano, il primo documento autentico in cui appare Oddone è un atto del 1030. Il fatto più importante della sua vita fu il matrimonio con Adelaide di Susa, figlia ed erede di Olderico Manfredi II, Conte di Torino e Marchese d'Italia, nozze che aggiunsero al già ricco dominio di Oddone le contee di Torino, Oirado, Asti, Bredulo e Albenga. Nelle poche carte che riguardano Oddone, questi viene talvolta definito Conte e talvolta Marchese, titolo che gli spettava in forza dei diritti acquisiti con il matrimonio con Adelaide, che diverrà Beata e sarà ricordata nei secoli, offuscando la memoria del marito. Accompagnò spesso l'Imperatore Arrigo III nei suoi viaggi in Italia e morì nel 1060, sepolto ai piedi dell'altare maggiore della Cattedrale di Torino.



MEMORIA STORICA



DISCORSO DEL "GRIDO DI DOLORE"
pronunciato da S.M. il Re Vittorio Emanuele II
il 10 gennaio 1859

[...]
«Confortati dall'esperienza del passato, andiamo risolutamente incontro alle eventualità dell'avvenire. Quest'avvenire sarà felice, riposando la nostra politica sulla giustizia, sull'amore della libertà e della Patria. Il nostro Paese, piccolo per territorio, acquistò credito nei Consigli dell'Europa, perché grande per le idee che rappresenta, per le simpatie ch'esso ispira. Questa condizione non è scevra di pericoli giacché nel mentre che rispettiamo i trattati, non siamo insensibili al grido di dolore che da tante parti d'Italia si leva verso di Noi. Forti per la concordia, fidenti nel nostro buon diritto, aspettiamo prudenti e decisi i decreti della divina Provvidenza».



SAPEVATE CHE...?



... a Roma, nel Cimitero del Verano, c'è la tomba di una bambina di due anni assassinata molti anni fa da un brutto. Sulla lapide sono riprodotti due gigli, di cui uno reclinato pel morso di una serpe, e la seguente epigrafe:

Qui dove giace Rosina Pelli, vittima inespugnabile di nefanda barbarie, il pianto perpetuo del popolo lavi l'orrendo oltraggio, gigli e rose ricordino l'innocente anima ascesa al regno dei cieli.

Elena di Savoia Regina d'Italia

Anche l'iconografia è stata disegnata dalla Regina della "Carità benefica" e la tomba del popolo ancora oggi è detta "tomba della bimba della Regina".



Il Gruppo Savoia prende parte al lutto per la scomparsa dei Soci ed Amici

Graziella Valentini De Blasiis
Anna Volpi
Marco Mauro Perciballi
Costanza Afan De Rivera Costaguti